



ZONE DI FRONTIERA URBANA

Cantieri fotografici

Daria Filardo

Nella piana: la città estesa. Esiste uno sguardo che non percepisce, ma costruisce la visione, e determina l'impressione dello spazio: è lo sguardo fotografico.

Le linee, i punti di vista, la scelta dell'inquadratura dettano le regole invisibili che confinano il nostro occhio dentro una superficie piatta. Questa struttura dell'immagine costruisce poi, quasi subliminalmente, regole mentali, un modo di guardare che si ripercuote molto al di là della rappresentazione fotografica.

È stata capacità della fotografia di fondare l'immaginario comune. Le diverse applicazioni (di stile e di tecnica) del linguaggio fotografico hanno proposto soluzioni che allargano la nostra capacità percettiva: i particolari e il fuori fuoco, la nitidezza e lo spostamento del punto di vista, l'attenzione per il lato sperimentale, oppure la visione del facile e dello stereotipato, che cattura e fissa la veduta, tipicamente ripetuta.

Esiste una vicenda recente della pratica fotografia italiana che ha riflettuto sul paesaggio italiano spostandone la raffigurazione ideale, e ha proposto un "Viaggio in Italia" che ha percorso strade inconsuete, luoghi anonimi e indistinguibili, spazi di mezzo dove il peso retorico del soggetto ha perso la sua centralità. In questa ricerca, l'immagine fotografica parla con la costruzione delle sue linee, i suoi colori, come anche tramite il soggetto presentato.

Questa riconsiderazione fotografica non retorica del paesaggio italiano degli anni ottanta era considerata, allora, immagine e argomentazione 'debole' e di confine come le sue periferie. Oggi, questo stesso paesaggio italiano è diventato la cifra riconoscitiva della cosiddetta città estesa.

La rappresentazione della città contemporanea e delle sue molteplici zone è un nodo fondamentale di molta riflessione critica odierna. La città è il luogo evidente e tangibile delle dinamiche economiche, degli spostamenti migratori, delle trasformazioni territoriali che oggi ci coinvolgono tutti, e non soltanto quelli che, fino a poco tempo fa, pensavamo vivessero al margine della città.

La trasformazione ha costretto ad un radicale ripensamento della pianificazione urbanistica. Le città sono agglomerati; l'equilibrio delle loro diverse parti è l'esito di un gioco di ruoli delicato, e non sempre stabile. Ciò che un tempo era il centro, oggi è svuotato della sua funzione 'centrale': resta un grande salotto, uno snodo di flussi umani molto selezionati. Le funzioni produttive, sociali, e (in parte) politiche sono spesso migrate verso altri luoghi.

In questa prospettiva si situa lo sguardo sulla piana, cioè su quello spazio intorno, a nord-ovest di Firenze, del quale non si riconosce alcun elemento mediceo (delle residenze medicee fuori città non raccontano queste immagini), e dove la concentrazione urbana ha una densità che si coagula a macchia di leopardo.

Le immagini fotografiche frutto di questa ricerca sul territorio della piana, scorrono e seguono direzioni diverse: dai corsi d'acqua ai punti di aggregazione, dalle grandi strutture ai grandi ipermercati, ai nuovi quartieri...

Informazioni:

Fondazione Giovanni Michelucci - ONLUS

via Beato Angelico, 15 - 50014 Fiesole (FI) tel. : voce +39.055.597149 fax +39.055.59268

e-mail: fondazione.michelucci@michelucci.it - web: www.michelucci.it

C.F. 94007610481

Le persone che popolano queste fotografie parlano di gente che viene da lontano e che in questa piana ha sempre vissuto.

Visi segnati, che dicono di storie personali, ognuna diversa e in qualche modo riconoscibile, le facce appartengono ai luoghi.

La piana non è più soltanto una frontiera urbana, non almeno nel senso della frontiera che esclude. Questi luoghi, anche i più apparentemente sperduti e anonimi, sono tessuto connettivo della città. Il carcere, il verde dei prati, i supermercati, le strade larghe, le fermate degli autobus, le case del popolo, la sala prove, l'aeroporto, eccetera: è un territorio che – senza soluzione di continuità – si lascia attraversare e vivere. I luoghi fotografati sono spesso spazi larghi. L'aria penetra dentro le estensioni.

Il ruolo della fotografia è in questo caso quello di una testimonianza. Le immagini descrivono le trasformazioni urbane e sociali. I ritratti, realizzati da autori diversi e in ambiti eterogenei, sono lo specchio del territorio che cambia. Nuove fisionomie – cinesi, rom, eccetera – convivono con i più tradizionali frequentatori abituali delle case del popolo. Il colore e il bianco e nero delle immagini ci parla di un tempo della piana e della città che scorre con continuità. E' un tempo che lascia spazio alla memoria, che si osserva nei volti segnati, un tempo anche pieno di colore che si irradia dai visi, dagli abiti e dagli ambienti dei nuovi abitanti di questa città.

Il campo allargato propone una dimensione civica che vuol dire anche una riscoperta e una nuova destinazione degli spazi. La piana comprende un'area grande e composita, e le immagini ne segnalano la diversificazione.

Parte della ricerca si è soffermata sui grandi centri commerciali: questi luoghi comuni, caratterizzati da enormi architetture che si stagliano nel nuovo orizzonte urbanistico, costruiscono un paesaggio consueto. Anche in questo caso, sono diversi gli approcci dei fotografi che hanno insistito talvolta sullo spaesamento, e talvolta sulla consuetudine della frequentazione. Le tecniche usate sottolineano il senso della ricerca.

L'intorno della città è anche il luogo delle nuove grandi infrastrutture. In questo caso la fotografia, forte di una tradizione ormai trentennale, penetra e cataloga gli svincoli, l'aeroporto, gli inceneritori, il carcere, i capannoni.

Infine, il paesaggio: importante protagonista di questo racconto fotografico, si apre al nostro sguardo in un orizzonte lungo e ampio, fatto di frequentati corsi d'acqua, sedi di attività sportive, e di pianure intermedie, frontiere aperte che aspettano di essere destinate ad uso, o a rimanere il passaggio da un luogo all'altro.

Gennaio 2007